

PRIMARIE

LE REAZIONI

Arturo Parisi

“Non c’è stato miracolo ora niente scissioni”

“Avevamo due diverse idee di democrazia”

Intervista

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Professor Parisi, e adesso?

«Solo un miracolo poteva autorizzare un risultato diverso. La campagna guidata dall’appello a stringersi attorno al segretario e allo slogan “Tutti per Bersani” ha avuto esito. E dobbiamo dire che non proprio tutti son stati per Bersani...»

Lei scrisse un appello al voto per Renzi in nome «dell’idea di democrazia». Ora che ha vinto, nel Pd la democrazia ha perso?

«Ma no, certo. È un’idea di democrazia contro un’altra idea di democrazia. Tutte e due democratiche, ma significativamente diverse. Una fa appello a tutti, e quindi ai propri. L’altra fa appello ai propri, e dunque non a tutti, delegando ad occasionali alleati

la raccolta di consensi dati per lontani».

Cosa consiglia, adesso, a Renzi? Ha detto che non farà il ministro, né il parlamentare. E che farà candidare i suoi...

«Faccio riferimento alle sue dichiarazioni pubbliche: gli consiglieri di seguire le parole dette. Abbiamo bisogno più che mai che alle parole seguano i fatti. Renzi non ha annunciato un futuro diverso che fare il sindaco, impegnandosi al cambiamento della politica, attraverso il confronto, esattamente come è avvenuto dentro le primarie, spiegando l’idea in nome della quale è stato in campo. E spiegandolo soprattutto a Bersani, una volta che il confronto abbia superato la forma della competizione».

E Bersani, secondo lei, cosa dovrebbe fare? Se propone a Renzi un ruolo, dà l’impressione di

volo imbrigliare?

«Bersani deve ascoltare la voce di Renzi ma anche del 40 per cento di democratici che riconoscendosi in lui hanno mandato un messaggio potente. Potente nella quantità e nella qualità, perché partiti con l’idea di “Tutti per Bersani” abbiamo visto dall’inizio sino alla fine dalla sua parte la quasi totalità dei parlamentari, di tutto il corpo del partito, di tutti e tre i partiti promotori delle primarie, e alla fine di tutti i candidati all’infuori di Renzi».

Detta così, professor Parisi, Renzi sembra Robin Hood...

«Lasciamo le maiuscole alla maiuscola. Il risultato dà la misura dell’intelligenza di Bersani, ma anche prova delle capacità di Renzi».

Rischi di scissione?

«Non sono stati né annunciati,

né minacciati. Ma, come in tutte le famiglie, il sì deve essere rinnovato tutti i giorni. Un sì rinnovato, fa il sì più forte».

Ha vinto Bersani. Forse perché gli italiani alla guida del Paese vedono meglio qualcuno d’esperienza?

«Ma guardi che io ho sostenuto Renzi, e soprattutto il suo coraggio, ma avrei difficoltà a considerarmi un renziano e tantomeno un renzista. La mia è stata anzitutto una scelta per il cambiamento. Magari rischioso... E aggiungo che se Bersani mi avesse chiesto il voto, difficilmente sarei riuscito a negarglielo. Per la simpatia verso di lui come persona, e per la stima che ho maturato per lui dentro la comune esperienza di governo. Mi rassicura che sia aumentata la probabilità che il prossimo governo sia guidato dalla sua saggezza e dalla sua prudenza».

